

Giustificazioni umanologiche in merito a *Philosophy of Human Safety and Security versus Ontological Constructivism*

(Humanological Motives for Philosophy of Human Safety and Security Versus Ontological Constructivism)

Milenko Bodin

University of Belgrade - RS

Abstract

The paper starts from the "new poverty of philosophy" and the dominance of ontological (critical) constructivism in security studies, which reduces thinking to mere construction and erases the difference between philosophy and ideology. In contrast, the author develops a humanologically motivated philosophy of security as an attempt to restore the security of thought and regain an authentic understanding of freedom of thought beyond a purely negative concept of freedom. Through a hermeneutical reading of Hobbes's model of the state of nature and legitimization, the thesis is derived that security is a fundamental, existential interest of the human being, from which both the social state and the concept of a security entity arise. On that basis an entological theory of security is formulated, in which identity, integrity, and sovereignty are the key criteria for the fulfillment of the security interest and the basis for the development of security culture and strategic security culture. In a broader context, the humanological

approach allows linking the philosophy of human security with democracy as a communicative community that avoids both the universalist totalitarianism of ideologies and the technocratic governance of people. The philosophy of security thus proves to be an applied philosophy that establishes a feedback loop between theoretical and practical knowledge and offers an integral model for the study of contemporary security phenomena.

Keywords: philosophy of security, ontological constructivism, security of thought, entological theory of security, humanology

Abstract

Il saggio principia dalla "nuova povertà della filosofia" e dal predominio del costruttivismo ontologico (critico) nelle ricerche sul concetto di sicurezza (Security Studies), che riduce il pensiero a mera costruzione e cancella la differenza tra filosofia e ideologia. Al contrario, l'autore sviluppa una filosofia della sicurezza motivata umanologicamente come tentativo di ripristinare la sicurezza del pensiero e di recuperare un'autentica comprensione della libertà di pensiero, al di là di un concetto puramente negativo di libertà. Attraverso una lettura ermeneutica del modello hobbesiano dello Stato di natura e della legittimazione, si ricava la tesi che la sicurezza è un interesse esistenziale e fondamentale dell'essere umano, da cui nascono sia lo Stato sociale sia il concetto di entità di sicurezza. Su questa base, viene formulata una teoria entologica della sicurezza, in cui identità, integrità e sovranità sono i criteri chiave per il soddisfacimento dell'interesse per la sicurezza e la base per lo sviluppo delle culture della sicurezza e della sicurezza strategica. In un contesto più ampio, l'approccio umanologico consente di collegare la filosofia della sicurezza umana con la democrazia come comunità comunicativa che evita sia il totalitarismo universalista delle ideologie sia il governo tecnocratico degli individui. La filosofia della sicurezza si rivela quindi una filosofia applicata che

stabilisce un circolo di corrispondenze tra conoscenza teorica e pratica e offre un modello integrale per lo studio dei fenomeni di sicurezza contemporanei.

Parole chiave: filosofia della sicurezza, costruttivismo ontologico, sicurezza del pensiero, teoria entologica della sicurezza, umanologia

1. Introduzione

Come¹ si può riflettere e dire qualcosa su un libro che si è scritto, senza che ciò sia già stato detto nel libro stesso? È quasi impossibile. Mi è sembrato che l'unica strada appropriata fosse parlare delle sue origini. Nel discutere le motivazioni di questo mio lavoro, vorrei metterne in evidenza le singole parti, senza però perdere di vista il fatto che ciò che chiamiamo il tutto è stato il risultato di un processo aperto di pensiero e di ricerca. Il *leitmotiv* era lo stato attuale della filosofia, la cui stessa esistenza e senso sono stati messi in discussione. La messa in discussione fondamentale del significato della filosofia portata avanti in vari modi nel pensiero dell'Europa occidentale (Carnap e il positivismo logico [1931], le diagnosi di Spengler [1918/1922] e di Heidegger [1976], la posizione di Habermas [1973]) ha portato all'attuale sinergia tra costruttivismo, *Progressivist Studies* e una condizione che si può chiamare "post-filosofia".

Esaminando il fenomeno della sicurezza nella letteratura e nel mondo accademico, nonché la presenza di un argomento così importante nella quotidianità, ho notato che la ricerca è condotta all'interno di quadri di riflessione che presuppongono che sappiamo già di cosa stiamo parlando e che dobbiamo solo determinare tecnicamente chi minaccia la sicurezza e chi la "difende". Fino a poco tempo fa, negli approcci scientifici, non si parlava nemmeno di una o più scienze della

¹ Traduzione dall'inglese a cura di Lorenzo De Donato.

sicurezza, ma la si considerava piuttosto sulla base di “definizioni” provenienti da uno specifico prisma di singole scienze sociali.

Da questa situazione è derivato il presupposto che la sicurezza occupi il polo opposto di significato e senso rispetto alla libertà, e che quindi abbia uno *status* discutibile nel contesto della riflessione sulla democrazia. Ciò che mi ha creato difficoltà nella comprensione del fenomeno è stato il fatto che non fosse di interesse per la filosofia proprio a causa del suo presunto *status* di non-pensiero, derivante dai presupposti sopra menzionati.

Inoltre, qualsiasi connessione tra filosofia e sicurezza poteva essere trovata solo indirettamente, all’interno della disciplina delle Relazioni internazionali, le cui teorie più note sono il realismo (che trae spunto dalle posizioni teoriche di Hobbes) e l’istituzionalismo liberale (che trae spunto dalle posizioni teoriche di Kant).

Questa situazione mi ha fornito la spinta fondamentale per affrontare la possibile relazione diretta (originaria) tra filosofia e sicurezza. Tuttavia, una motivazione ancora più forte è stata forse il mio incontro con il contenuto principale dei cosiddetti *Security Studies*², all’interno dei quali ho scoperto il significato e l’uso quasi filosofico del pensiero sulla sicurezza nella forma del costruttivismo. In particolare, si tratta del cosiddetto costruttivismo ontologico o “critico”, che ha portato il pensiero filosofico nell’ambito di una costruzione multipla della realtà. Da qui, la decostruzione ha assunto il significato di liberazione, proprio come nelle precedenti costruzioni ideologiche storiche che hanno spostato il significato del discorso e il senso di tutto ciò che esiste nel prospettivismo della Rivoluzione.

Da ciò è emerso un altro importante elemento, presentato soprattutto nelle parti finali del mio libro. Come possiamo dar vita a

² Per saperne di più, si veda il testo *Security Studies: An Introduction* (2008).

una comprensione della filosofia efficace, che possa essere distinta dall'ideologia, ma che comunque influenzi la vita delle persone? Dopotutto, l'ideologia si presentava proprio come *efficace*, in contrasto con l'astrattezza e la natura apertamente accademica della filosofia. Questo mi ha portato a considerare quella che ho definito filosofia applicata³.

In sostanza, si tratta di cercare di basare il nostro pensiero sulla natura dei due tipi di fenomeni che ho trattato. Uno è il fenomeno stesso della sicurezza, che è tale da non poter essere in alcun modo compreso come astratto, né lasciato a considerazioni puramente accademiche. In altre parole, i piani teorico e pratico nell'articolazione di questo fenomeno sono intrecciati.

A un altro livello di riflessione, sebbene correlato al primo, si colloca il fenomeno del *management*. Esso emerge come un interesse a dare significato ai risultati nella forma di una disciplina scientifica. In entrambi questi segmenti esiste una sorta di rapporto di circolarità, che attesta uno "scambio" di contenuti teorici e pratici. Dal punto di vista di un approccio scientifico, per queste ragioni, viene definito applicato. Ciò che per me era più importante era come il "teorico" potesse fondersi con il "pratico" all'interno di un approccio umanologico⁴ alla filosofia applicata, e in particolare alla filosofia della sicurezza.

Quali sono state dunque le origini principali del mio libro?

³ Ho scritto sui principi della filosofia applicata in *Principles of Application of Philosophy to Social Sciences* (Bodin 2023).

⁴ L'umanologia è una corrente di pensiero filosofico che indaga l'esperienza umana dell'essere e simultaneamente la traduce in riflessione sull'essere umano, in indagine scientifica e in azione pratica volta a plasmare il mondo umano. Allo stesso tempo, il pensiero umanologico costituisce uno sforzo permanente di individuazione e decostruzione delle forme di riduzione dell'esperienza umana – sia del pensiero sull'essere umano che dell'essere-umano-nel-mondo – allo *status* di costruzioni e ideologie legittimanti come nella tradizione del cosiddetto umanesimo o nelle varie piattaforme teoriche che apparentemente "aboliscono" l'essere che chiamiamo umano (ad esempio nelle diverse correnti del Postumanesimo e del Transumanesimo). Per ulteriori informazioni, si veda il testo *Humanology and Humanological Sciences* (2025).

- Il bisogno di mettere in sicurezza il pensiero come risposta allo stato attuale (che chiamerei la *nuova povertà della filosofia*), una motivazione che deve soprattutto affrontare la decostruzione del costruttivismo ontologico;
- L'applicazione della filosofia al discorso scientifico e sociale, tematizzata attraverso l'esempio del fenomeno della sicurezza;
- L'elaborazione filosofica della gestione della sicurezza umana e nazionale;
- La filosofia della sicurezza umana e della democrazia.

Oltre a queste quattro giustificazioni, presenterò a grandi linee anche il percorso argomentativo del libro stesso, nonché il suo significato complessivo.

2. La sicurezza del pensiero umano

Quando attribuiamo al pensiero la categoria della *sicurezza*, cerchiamo di capire se si stia affermando qualcosa di simile oppure di contrario all'idea di "libertà di pensiero". Se sappiamo che il pensiero può essere non libero e quindi messo in pericolo e sotto pressione, distorto e reso non autentico, allora parliamo del bisogno di libertà. Così facendo, introduciamo quasi tacitamente due piani di riflessione sul pensiero. In primo luogo, che il pensiero può essere minacciato, fino alla completa falsificazione, da varie influenze esterne. In secondo luogo, che è necessario garantire al pensiero uno stato di libertà. Affermando questo secondo punto, indico l'evidente necessità di *sicurezza del pensiero*, intesa come prevenzione dalle suddette influenze negative. Così espresso, l'interesse per la sicurezza corrisponde pienamente all'articolazione della libertà nel bisogno di "libertà di pensiero". È spesso articolato alla maniera del cosiddetto "concetto negativo di libertà". Tipicamente, la libertà appare quindi al plurale: come libertà *da* pressioni, libertà *da* influenze esterne, libertà *dal* controllo e, in

generale, libertà *da* qualsiasi autoritarismo. Questo indica un legame tra sicurezza e libertà di pensiero? Sembrerebbe di sì.

Il pensiero, tuttavia, non può essere ridotto al mero piano fenomenico della sua manifestazione. Il legame tra sicurezza e libertà (di pensiero) è strettamente afferente al pensiero sotto ogni aspetto, nelle sue accezioni sia interna che esterna. Questo proprio perché il pensiero può essere minacciato dall'interno in diversi modi: dai pregiudizi delle categorie di pensiero che si vanno formando, dall'interiorizzazione di determinate percezioni o attraverso percorsi strategici di formazione concettuale. Sorge quindi la domanda: come possiamo formulare un atteggiamento nei confronti della libertà di pensiero quando non possiamo parlare di un'influenza in forma negativa, poiché è nascosta e quindi ci appare come qualcosa di interno? Tuttavia, se intendiamo questa influenza nascosta come qualcosa che non appartiene al pensiero, allora il termine "esterno" si approfondisce, poiché tocca ora l'essenza stessa del pensiero. In che modo quell'influenza esterna assume un significato interno, minacciando la libertà di pensiero?

Dobbiamo rispondere a questa domanda con uno sguardo ermeneutico alla concezione dominante della libertà nel pensiero dell'Europa occidentale. La sicurezza è stata a lungo considerata un argomento non filosofico. Al contrario, la libertà è stata un tema prediletto dai filosofi negli ultimi due secoli. Perché?

Si tratta di un'influenza ideologica sulla filosofia. L'ideologia del progresso – del nuovo in quanto nuovo – nella svolta ontologico-metaphysica dal teocentrismo all'umanocentrismo⁵ ha reso possibile l'idea del nuovo umano, comune a tutte le ideologie: liberalismo, comunismo e nazismo. Questo nuovo umano è colui che sta arrivando.

⁵ Bodin non intende qui *antropocentrismo* in senso classico, ma propone *umanocentrismo* alla luce della sua posizione 'umanologica' [N.d.T.].

Arriva, necessariamente, come nuovo dal futuro e deve avere la strada spianata. Per questo, è necessaria una particolare concezione della libertà, che abbiamo precedentemente denominato come concetto della *liberazione*⁶.

La libertà, in questa concezione, è equiparata alla cosiddetta comprensione negativa della libertà. È, quindi, "libertà da", al cui servizio è anche "libertà per". La libertà è un costrutto dell'*humanum*. L'*humanum* è la sua piattaforma, e la libertà è la sua legittimazione nel poter produrre come nuovo essere. Il costruttivismo ontologico si basa proprio su questo concetto di libertà di pensiero. La libertà si rivela un meccanismo legittimante per la creazione di costrutti di pensiero. Inoltre, nello spirito dell'emergere dell'*ideologia* come concetto esso stesso "costruito", la *riflessione* stessa si trasforma in attività costruttiva in cui varie categorie filosofiche del pensiero – anzi, il pensiero nella sua interezza – vengono "liberamente" organizzate e riorganizzate nel significato, scambiandosi di posto nell'ordine di senso, finché la totalità del pensiero non cede alla "struttura" linguistico-testuale del discorso⁷.

Di conseguenza, la sicurezza del pensiero si rivolge al significato stesso della filosofia, poiché tematizza la relazione della filosofia con qualcosa che la filosofia non è. La sicurezza del pensiero umano deve essere connessa alla capacità del pensiero di riconoscere e differenziare – e soprattutto di generare l'impulso attraverso il quale il pensiero si

⁶ Di questo argomento ho parlato nel testo *Philosophical Discourse of Liberalism* (2019).

⁷ Destutt de Tracy coniò e utilizzò per la prima volta il termine *idéologie* nel suo articolo del 1796 *Mémoire sur la faculté de penser*, presentato alla *Section de l'analyse des sensations et des idées* del neonato *Institut National*. In seguito, sviluppò il concetto nella sua opera in più volumi *Éléments d'idéologie* (1801-1815), ma la prima occorrenza compare nel *Mémoire* del 1796.

Da de Tracy, che Marx definiva uno degli ideologi francesi, alle forme contemporanee e ibride di ideologia, ciò che accomuna tutti è la libertà che si concedono di invertire il significato ontologico delle categorie di pensiero in base alle esigenze o agli interessi delle doctrine dominanti. Approfondiremo questo argomento più avanti nel testo.

interessa a tale differenza. In altre parole, il pensiero, invece di rimanere in uno stato di indifferenza, deve diventare differenziante. Nella nostra precedente descrizione (che è anche uno dei temi centrali del libro) è emerso chiaramente il tentativo di sostituire la filosofia con il costruttivismo ontologico.

Il costruttivismo ontologico, anche all'interno degli studi costruttivistici, si distingue dal costruttivismo convenzionale o metodologico. Viene utilizzato anche il termine "costruttivismo critico", per rafforzarne il senso di comprensione totale (riferendosi a "tutto ciò che esiste"). Il costruttivismo ontologico o critico è un'estensione della svolta metafisica storica in cui la *metafisica dell'oltre* viene sostituita dalla *metafisica del mondano*⁸. Ciò significa che la realtà – e in particolare il pensiero su tale realtà, che è principalmente l'interesse della filosofia (cioè del pensiero filosofico) – è considerata un costrutto aggiunto. La storia della filosofia è, quindi, la storia del costruttivismo. Il costruttivismo ontologico (o critico), considerando – analogamente alla concezione marxiana dell'ideologia – che tutto nel pensiero è sempre stato ideologia, sostiene che tutto nel pensiero è sempre stato costruzione.

Su questa base, viene introdotto il concetto di *decostruzione*⁹, che risiede nell'ambito del discorso – discorso che, a sua volta, viene proclamato come l'unica realtà ontologica ("tutto è testo e nulla esiste al di fuori del testo"). La critica impone che la decostruzione sia considerata una "svolta ontologica", in cui concetti, idee e concezioni "tradizionali" o filosofiche di qualsiasi tipo si conformano al senso nascosto della costruzione. In quanto tali, devono essere modificati, e

⁸ Ciò riguarda l'errata ipotesi che la metafisica sia esclusivamente *teocentrica*. La svolta metafisica significa che il modo di pensare metafisico è, in sostanza, preservato nell'epoca che inizia con l'Umanesimo, ma con il suo significato invertito. Ciò che un tempo occupava il "posto" di Dio è stato preso in consegna dall'idea di umano (*Humanum*).

⁹ Per approfondimenti su questo concetto e sulla comprensione della decostruzione associata al pensiero di Derrida, si veda Derrida 1985.

cioè che un tempo era ontologia o epistemologia dovrebbe ora essere inteso come un modo nuovo e decostruito di usare quei termini – opportunamente definito *ontologia sociale* o *epistemologia sociale*. Quasi per analogia storica con il materialismo sociale di Marx, la versione più influente del costruttivismo è il costruttivismo sociale¹⁰.

Tutto ciò, per così dire, ha avuto un preludio nelle suddette concezioni della libertà. Pertanto, è necessario comprendere che la filosofia della sicurezza è motivata dalla sicurezza del pensiero. Nell'espressione "libertà di pensiero" scopriamo quindi un meccanismo costruttivo attraverso il quale un singolo aspetto della libertà viene elevato a validità assoluta: l'approccio prevalentemente negativo al concetto di libertà. La sicurezza del pensiero richiama l'attenzione su questo fenomeno e si impegna per una comprensione autentica, cioè integrale, della "libertà di pensiero". La sicurezza del pensiero – così come l'interesse per la sicurezza inteso come interesse umano basilare in generale, descritto nel libro *Philosophy of Human Safety and Security versus Ontological Constructivism*¹¹ – indica l'unica possibile preservazione della libertà dal modello hobbesiano dello Stato di natura (il cui significato è oggetto di approfondimento ermeneutico), ovvero l'idea di libertà nella totalità dell'essere umano – che è allo stesso tempo libertà nella sua totalità.

Si tratta, quindi, di un approccio olistico che comprende sia l'aspetto negativo che quello positivo della libertà, ma che non consente alla libertà di diventare un meccanismo ipostatizzato di produzione di costrutti, cioè di diventare un fine in sé. Non è un caso

¹⁰ Sul costruttivismo e il costruttivismo sociale, si vedano gli approfondimenti di Boyd, 1992 e Diaz-Leon, 2015.

¹¹ Il testo *Philosophy of Human Safety and Security versus Ontological Constructivism* (2024) è la prima monografia tematica nel percorso dell'umanologia come paradigma filosofico per il XXI secolo.

che l'idea kantiana di libertà come fine in sé sia amata dai costruttivisti¹².

Un'ermeneutica del modello hobbesiano, giustificata umanologicamente, articola l'unica possibile continuità del significato di libertà, così come viene descritta, e così come viene necessariamente superata, a partire dallo Stato di natura.

Non dimentichiamolo: quello Stato di natura è, in altre parole, uno stato di libertà assoluta. E la libertà assoluta non è altro che la libertà che si pone come fine in sé. Quindi, nel descrivere il superamento dello stato di libertà assoluta attraverso l'interesse umano fondamentale per la sicurezza, la filosofia della sicurezza umana non solo non abolisce l'idea di libertà, ma la porta avanti nella sua interezza e nel suo proprio significato di *sicurezza della libertà*. Ciò prosegue fino alla comprensione della reciproca unità di teoria e pratica nella forma di *sicurezza come libertà e libertà come sicurezza*.

La filosofia della sicurezza umana, quindi, attraverso l'esigenza di sicurezza del pensiero, indica la necessità di attenzione e Cura (*Sorge*) verso la natura riflessiva del pensiero. Ciò implica una sorta di fenomenologia del pensiero e il suo importante aspetto di manifestazione, ovvero la comunicazione. Ciò include il contenuto performativo del pensiero, i momenti intenzionali nell'atto linguistico, il modo di dirigere l'attenzione, nonché una riflessività del tutto esterna, una sorta di messa in relazione della comunicazione con il "mondo non pensante" del linguaggio¹³.

¹² Sull'influenza di Kant sul costruttivismo e sugli appelli costruttivisti a Kant, si vedano Korsgaard 1996; Forst 2024; Gledhill & Stein 2022.

¹³ Per approfondimenti, si veda Gadamer 2011. Ciò può essere osservato in particolare attraverso le articolazioni dello *Zwischenwelt* del linguaggio, che riguarda la natura del linguaggio che acquisisce significato discorsivo da un mondo di comunicazione non-reale. Tuttavia, nel nostro pensiero, è necessario muoversi all'interno dell'orizzonte di quel mondo.

Naturalmente, la riflessività del pensiero rimane uno dei compiti riconoscibili della filosofia, che la distingue dal costruttivismo. Questo è stato definito molto tempo fa come “pensiero che pensa se stesso”. Ma questo non è per mera cautela nel differenziarsi dai costrutti del pensiero. Piuttosto, come è stato detto, dato che l'esame del significato del pensiero, così come di ciò che nell'essere umano possiamo riconoscere come significato di progresso o sviluppo, risiede nella natura stessa dell'impegno paradigmatico umanologico, ci viene ricordato che la filosofia della sicurezza è, da un lato, volta a stabilire un orientamento o un criterio per realizzare l'interesse della sicurezza umana, vale a dire l'identità, l'integrità e la sovranità del pensiero e dell'azione, e quindi dell'essere umano come entità di sicurezza. Allo stesso modo, la filosofia della sicurezza si fonda su un approccio umanologico alla situazione umana complessiva, che oggi è fondamentalmente caratterizzata dalla sospensione della filosofia come pensiero. L'umanologia costituisce la filosofia della sicurezza, così come la filosofia stessa nel nostro tempo, impegnandosi simultaneamente in una decostruzione filosofica del costruttivismo ontologico e in una costante preoccupazione di stabilire un'autentica esperienza umana nell'articolazione del mondo che ci circonda.

3. Panoramica del percorso argomentativo del libro

Nel libro *Philosophy of Human Safety and Security versus Ontological Constructivism* abbiamo esplorato le radici del costruttivismo. È emerso che il costruttivismo in senso ontologico è un prodotto di matrici ideologiche più antiche, i cui elementi chiave sono la costruzione dell'essere umano e del mondo umano basata sull'assolutizzazione del concetto negativo di libertà e sui modelli di legittimazione (e costruzione) della realtà costruiti su di esso. Dopo aver delineato i concetti filosofici interpretati attraverso una lente costruttivista (come l'ontologia o l'epistemologia), abbiamo proceduto a un'interpretazione

filosofica di uno dei più famosi costrutti metodologici: il modello di legittimazione di Hobbes.

Attraverso un'analisi filosofica della costruzione degli stati naturale e derivato di Hobbes, abbiamo indicato il significato della costruzione nel modellare la giustificabilità, ovvero la legittimazione, della condizione umana come società e stato. Allo stesso tempo, abbiamo sottolineato l'insensatezza della sua estrapolazione nel costruttivismo, che inverte l'uso metodologico delle costruzioni in un uso ontologico, cosicché la filosofia in generale finisce per essere vista come una grande costruzione ("storia" o narrazione).

La decostruzione filosofica del modello di legittimazione dello stato derivato, cioè dello stato sociale, ci ha permesso di articolare l'interesse alla sicurezza non solo come il legame tra lo stato naturale e quello sociale, ma anche come stato dell'essere umano. Quest'ultimo si manifesta in due forme: come *esistenza* e come *entità* (con riferimento alla sicurezza umana).

Su questa base, abbiamo percepito la crescente complessità dell'interesse alla sicurezza, e quindi che la dualità ontologica si esprime anche nell'interesse che lo stato di sicurezza sia costantemente garantito. La coppia ontologica esistenza-entità produce una relazione riflessiva tra il significato primario, la sicurezza umana in senso originario, e il significato derivato, la sicurezza umana come stato "costruito" dell'entità umana¹⁴. La perdita di questa connessione fondamentale consente l'incursione del costruttivismo ontologico sul piano filosofico e, sul piano dell'interesse per la sicurezza, la falsificazione di tale interesse in interessi particolari costruiti che non hanno più il senso della sicurezza, ma del controllo.

¹⁴ Argutamente, Bodin propone una doppia definizione concettuale in lingua inglese, difficilmente traducibile in italiano, stabilendo una differenza tra *human safety* (sicurezza umana in assoluto, come bisogno) e *human security* (sicurezza umana derivata, come costrutto sociale), che rispecchia il binomio *esistenza* e *entità* [N.d.T.].

L'applicazione dell'analisi ermeneutica del modello di legittimazione di Hobbes ha dimostrato la rilevanza di un approccio filosofico alla sicurezza, poiché ha rivelato la sicurezza come un interesse fondamentale (esistenziale) dell'essere umano. Ciò ha anche dimostrato l'irrilevanza dell'inversione costruttivista dei significati di ontologia ed ermeneutica in un volontarismo d'uso – soprattutto nel cosiddetto costruttivismo sociale e successivamente nelle scienze sociali.

Analogamente, l'analisi del discorso sulla sicurezza si è riferita alla filosofia del linguaggio e alla retorica della sicurezza come fonte dell'emergere di categorie per pensare alla sicurezza: *conservazione*, *certezza* e *fiducia*. Ciò ha rafforzato il legame rilevante con un approccio filosofico alla sicurezza, in contrapposizione ad approcci costruttivistici o "quasi-filosofici". Ciò è importante a causa della funzionalizzazione del discorso sulla sicurezza, all'interno della quale si perde la differenza tra uso e abuso del discorso. Infatti, se il discorso è "un mondo di costruzione" e nulla di reale esiste al di fuori di esso, allora le proposizioni sulla sicurezza e quelle sulla non-sicurezza hanno lo stesso valore.

Dalla considerazione delle proprietà fondamentali dell'interesse per la sicurezza come interesse umano, è emersa una riflessione sulla dualità di tale interesse nei due stati descritti. Uno è lo stato naturale e l'altro lo stato che ne deriva. Chiamo quest'ultimo stato sociale, o stato del mondo umano. Il primo è determinato dall'analisi filosofico-antropologica, poiché riguarda la questione della sopravvivenza umana in uno stato di assoluta libertà che conduce alla distruzione.

A quel livello, tuttavia, l'essere umano è già distinguibile nella transizione allo stato di "affari umani", poiché l'umano è definito nell'esistenza come una forma specifica di riflessione della tensione alla sopravvivenza. In una modalità esistenziale, vengono articolate le forme linguistiche fondamentali dell'interesse ad abbandonare

l'esposizione della vita alla distruzione e alla miseria di tale stato di "affari".

Così, il bisogno umano fondamentale per la sicurezza costituisce uno stato di esistenza radicalmente diverso nella forma del *potere-essere*, del perdurare come *entità di sicurezza umana*. In questo modo, l'analisi filosofico-antropologica si è trasformata (è stata trasferita) in un'analisi filosofico-umanologica.

Dai diversi livelli di riflessione, così come dalle forme dell'*entità di sicurezza umana* – dalle singole forme di persone fino a quelle più complesse, come gli stati o le civiltà – è emersa l'esigenza di una *teoria entologica* della sicurezza umana, all'interno della quale l'identità è considerata il criterio fondamentale per percepire il soddisfacimento dell'interesse alla sicurezza nelle suddette categorie di riflessioni sulla *sicurezza / protezione*. Contrariamente alle relativizzazioni costruttiviste della sicurezza basate su forme mutevoli di identità (poiché, ovviamente, in tale visione, le identità sono *costrutti*), abbiamo stabilito che l'identità è la condizione fondamentale per la riconoscibilità di un'entità di sicurezza umana, e quindi la misura fondamentale del soddisfacimento dell'interesse di sicurezza. L'identità viene stabilita proprio in nome della sicurezza, nel contesto di diversi discorsi sia sull'identità che sulla sicurezza umana.

In contrasto con le teorie costruttiviste di dubbia applicabilità, la teoria entologica offre un fondamento filosofico per formulare le varie scienze della sicurezza, nonché per un'applicazione diretta come critica reale, e non selettiva (come nel costruttivismo), dell'ideologia del discorso sulla sicurezza. Dimostra di offrire un potenziale importante per lo sviluppo della cultura strategica, affermando il significato interno del discorso sulla sicurezza come cultura della sicurezza analitica e proattiva.

La teoria entologica è alla base del concetto filosofico-scientifico di sicurezza e possiede pertanto un maggiore potenziale esplicativo e

persino predittivo per i problemi di sicurezza e per i percorsi verso la loro soluzione al livello delle complesse relazioni tra molteplici entità di sicurezza a livello bilaterale, multilaterale e persino globale.

L'entità è la categoria di base che emerge dall'interpretazione che articola l'interesse per la sicurezza in diverse forme e livelli di riflessione. Per seguire la formazione di tale interesse, si definisce anche l'oggetto dell'interesse per la sicurezza e, allo stesso tempo, la sua potenziale o effettiva risoluzione, nella misura in cui l'oggetto è contemporaneamente anche un problema di sicurezza. Il bisogno umano di sicurezza è il mediatore primario (agente) della condizione umana e quindi della crescita dell'essere umano in relazione allo Stato di natura. Cultura e identità culturale, quindi, derivano da questo bisogno di umana sicurezza, che si plasma in un'entità.

Da ciò si costruisce la cultura della sicurezza dell'entità. Definire un'entità denota allo stesso tempo le sue proprietà vitali fondamentali, senza le quali non potrebbe continuare a esistere come entità umana nel mondo.

Da un punto di vista filosofico, in direzione del *costruttivismo* (ovvero, una critica alla comprensione, soprattutto, dello status ontologico ed epistemologico dei costrutti di sicurezza), l'interpretazione stessa dell'interesse umano per la sicurezza/protezione come costruzione rappresenta un potenziale o reale problema di sicurezza.

Nel contesto dell'esame di cinque categorie chiave (domini) nel confronto con il costruttivismo – *ontologia, epistemologia, identità, analisi del discorso e critica dell'ideologia* – l'esposizione dell'applicazione della teoria entologica si riferisce alla possibilità di analizzare il bisogno umano di sicurezza intersecando le proprietà fondamentali dell'entità con ciò che risulta dal bisogno. In altre parole, le proprietà ontologiche ed epistemologiche – (metodologiche) – si incrociano con quelle pragmatiche.

La posizione epistemologica si basa su quella ontologica, ovvero sulla posizione secondo cui è possibile stabilire una continuità a partire dall'interesse originario per la sicurezza umana, così come l'entità stessa nasce dall'interazione di fattori naturali, storico-processuali e di configurazione/costruzione sociale. Epistemologicamente, ciò significa che il "reale" è presunto nella forma dell'oggetto verso cui è diretto l'interesse della conoscenza, piuttosto che come realtà oggettiva. Il "reale" non perde la sua realtà se si tratta di un interesse umano (e mutevole)¹⁵. Ecco perché parliamo di un discorso rilevante per l'entità come una modalità per testare la realtà dell'interesse dell'entità.

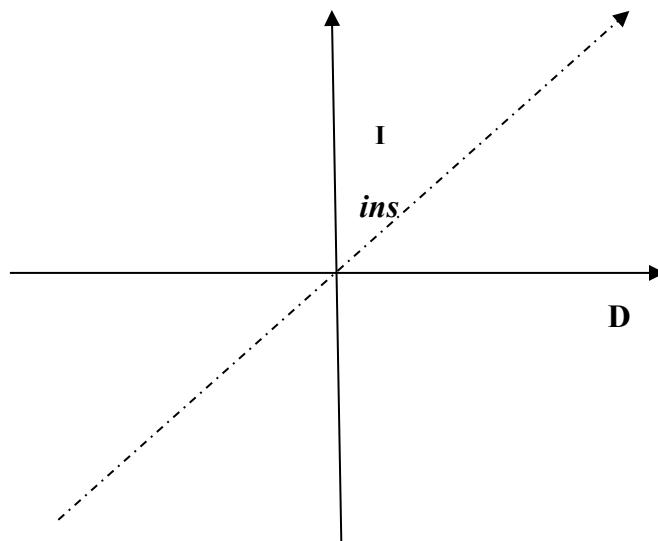


Figura 1

Spiegazione relativa alla figura 1 qui sopra:

I: indica le caratteristiche di un'entità che sono di lunga durata.

D: indica le configurazioni di un'entità che cambiano più rapidamente nella vita sociale.

¹⁵ Le dinamiche di interdipendenza tra i fattori che plasmano gli interessi di sicurezza umana di un'entità e la sua istituzionalizzazione costituiscono la base per interpretare l'interesse "reale" e l'epistemologia della comprensione dell'entità, che illustriamo nel grafico che segue.

ins: indica l’istituzionalizzazione del discorso dell’entità, che si manifesta in diverse dimensioni chiave:

- A) Dal lato della società: la formazione di un cosiddetto modello culturale.
- B) Dal lato dello Stato: la sovranità del processo decisionale.
- C) Dal lato dei valori: la trasferibilità, sia nel discorso pubblico nazionale che in quello estero.
- D) Dal lato dello sviluppo dell’entità: la comunicatività con possibili contributi alla formazione del discorso.

In tale contesto, viene anche intrapresa un’analisi concettuale sia del livello di riflessione sul bisogno di sicurezza in relazione al costruttivismo, sia del contenuto concettuale della riflessione sulle categorie chiave coinvolte nell’applicazione. Pertanto, la spiegazione concettuale della *cultura* dovrebbe evidenziare la questione dell’identità dell’entità, le cui proprietà fondamentali guidano la percezione e l’articolazione dei valori. Da qui nasce la cultura della sicurezza. La cultura della sicurezza rappresenta il modo di plasmare il discorso sul bisogno di sicurezza di una data entità.

La coltivazione dell’entità nella condizione umana in generale, quindi, deve il suo principio guida e la sua energia al bisogno umano di sicurezza. All’interno del concetto di *cultura strategica* come concetto di sicurezza, l’orientamento strategico del discorso è considerato parte della razionalità strategica, il cui contesto di analisi, come abbiamo visto, è il discorso sulla sicurezza.

Oltre all’applicazione della teoria entologica all’analisi dei modelli culturali e delle dinamiche della sicurezza, l’analisi del discorso sui bisogni della protezione umana e sulle forme di azione performativa ha una connessione diretta con l’esame della sicurezza umana. L’analisi della configurazione strutturale dell’entità ha tale connessione: come quell’entità cambia, se vi sia una dinamica di cambiamenti legittimi o di cambiamenti che portano a una distorsione del bisogno della

sicurezza umana nel modo stesso di strutturare l'entità e organizzare il bisogno.

4. Contesto più ampio dell'applicazione della teoria entologica

L'interesse primario dell'approccio umanologico nell'articolare l'applicazione della filosofia risiede nelle questioni della sicurezza umana. Abbiamo visto che ciò ha richiesto di trasformare la comprensione della filosofia in un punto di partenza umanologico. Ha inoltre richiesto la creazione di una teoria di accompagnamento che consenta il monitoraggio socio-scientifico del raggiungimento della sicurezza umana.

La teoria della necessità di protezione per gli umani è vicina al noto concetto di "sicurezza umana" in generale. Tuttavia, si può distinguere un approccio *internalista* ed uno *esternalista* al tema. Nella formulazione di indicatori esternalisti, anche la ricerca sugli aspetti internalisti dell'interesse gioca un ruolo, come l'esame della percezione della fiducia in se stessi in relazione alla paura dell'incertezza nella vita comunitaria.

L'esame degli aspetti internalisti del bisogno di sicurezza fornisce una guida per l'esternalizzazione delle conclusioni. Una delle conclusioni più importanti è che l'interesse è articolato come un problema della comunità umana, poiché è compreso non solo in modo recettivo, ma anche proattivo. Su questa base, vengono articolate non solo la teoria sociale, ma anche le politiche sociali e le politiche pubbliche in generale, innanzitutto indagando lo stato di autostima umana e la dignità della vita nella comunità.

Si necessita sviluppare una cultura del valore della vita in collegamento con l'interesse allo sviluppo come vettore di trasformazione culturale. Ciò significa che gli esseri umani hanno diritto ai cosiddetti valori superiori che perseguono in tale processo. L'approccio umanologico all'idea di progresso lo lega all'interesse

umano per la sicurezza. Il progresso è visto come un processo di avanzamento verificabile piuttosto che una mera dichiarazione. All'interno della disciplina scientifica filosoficamente applicata della gestione della sicurezza umana, è anche considerato un esempio misurabile di valutazione¹⁶.

L'approccio umanologico è al servizio del progresso, inteso come sviluppo di criteri di miglioramento umano. Ciò include lo sviluppo di indicatori di sicurezza umana come criteri di progresso umano. Mi aspetto che alcuni di questi indicatori diventino ancora più importanti:

- Un dato prodotto è davvero umano o è stato realizzato interamente e in autonomia dall'intelligenza artificiale?
- Una città è una comunità di esseri umani o una società governata dai software?
- Il criterio fondamentale di differenziazione rispetto all'intelligenza artificiale sarà il dualismo come caratteristica del pensiero umano?

5. Filosofia della sicurezza umana e democrazia

È necessario affrontare in profondità concetti come la legittimazione e la democrazia, perché questo è un campo altamente suscettibile di ideologizzazioni. Ecco perché inizio con una distinzione fondamentale: la legittimazione dell'agire *in nome* dell'essere umano non è la stessa cosa della legittimazione *da parte* dell'essere umano. Quest'ultima è un chiaro segno distintivo delle ideologie in cui "l'umano" fungeva da esca per l'attivazione dell'azione rivoluzionaria. Tutto ciò rientrava in un unico costrutto innalzato su una piattaforma di base: la costruzione dell'*Humanum*.

¹⁶ Ho scritto su questo argomento in *Management of National and Human Safety* (2015).

Se affermiamo che il significato della democrazia dovrebbe essere ricercato alla luce della legittimazione delle azioni guidate dal benessere, ciò equivale al perseguitamento di uno stato di entità che valorizzi la pace e lo sviluppo delle proprie potenzialità. Pertanto, non significa un risultato garantito *a priori* sotto forma di una formula chiamata "progresso". Allo stesso tempo, la legittimazione non può essere ridotta a una formula di diritti o beni universali, né lo può essere la libertà (poiché ciò equivarrebbe a una descrizione dello Stato di natura o di qualcosa di simile al "paradiso in Terra", ovvero il comunismo).

Pertanto, legittimazione e democrazia dovrebbero essere intese come il bisogno della comunità umana di autoaffermazione nella propria sovranità decisionale e di azione. Si tratta quindi di una forma di comunità co-soggettiva che articola, in modo fondamentalmente pragmatico, un'esigenza di validità generale ma non universale, caratteristica delle ideologie¹⁷.

La democrazia, nel senso sopra esposto, si pone così non formalmente, ma essenzialmente, in opposizione all'universalismo e al totalitarismo dell'ideologia. Grazie al suo aspetto filosofico, attraverso l'approccio umanologico, essa rappresenta essenzialmente un chiaro e pratico allontanamento dalla logica neoliberista o da qualsiasi altra logica ibrida di potere che sta all'origine di questo problema.

L'approccio umanologico, nel tentativo di esprimere l'interesse per un'esperienza umana consapevole e sicura di sé, nonché nel decostruire i diversi livelli di legittimazione da parte dell'umano, preserva – nel mondo delle vite umane – la distinzione tra l'umano e l'artificiale, il reale e il simulato. A tal fine, è di fondamentale importanza preservare la differenza tra filosofia e ideologia. Subito

¹⁷ La nozione di co-soggetto nasce dal progetto di Apel di trasformazione della filosofia del soggetto. Per approfondire, si veda Apel 1973.

dopo, è fondamentale stabilire una netta differenziazione dell'ideologia dal suo uso figurativo, eccessivamente ampio per denotare schemi concettuali, convinzioni consolidate o programmi d'azione individuali.

Pertanto, la filosofia deve tornare a essere proattiva, efficace e applicabile non solo in teoria, ma anche nel mondo-della-vita (*Lebenswelt*). Non deve più soccombere a una forma ideologica, ma allo stesso tempo deve avere un'influenza sociale. In questo senso, la filosofia deve stabilire criteri per stabilire quali idee politiche - che includono visioni del mondo e concezioni dell'umanità - siano e quali non siano ideologie, ma piuttosto assomiglino a quadri euristici o idee-guida nella ricerca e nella formazione dell'azione umana, inclusa la formazione dell'opinione pubblica.

In questo senso, la democrazia non è un'ideologia, ma principalmente l'idea di una società della comunicazione che crea procedure pragmatiche di diffusione. In quanto tale, è uno dei principali indicatori del progresso umano¹⁸. Pertanto, la democrazia non dovrebbe essere intesa come qualcosa di noioso all'interno del sistema della democrazia liberale come fosse una sorta di *criptoliberalismo*. Essa deve integrarsi con lo stile di vita umano, che non è prescrittivo ma consta di un contatto vivo con i valori che rendono la tradizione parte integrante della vita attuale degli individui. Deve anche incorporare efficacemente la distinzione tra il ruolo positivo dell'autorità nel progresso umano e la pratica dell'autoritarismo¹⁹.

Inoltre, la democrazia rappresenta la costruzione di istituzioni comunicative sulle fondamenta del carattere co-soggettivo dell'interpretazione della razionalità umana. Sulla base di tutto questo, la cultura dell'educazione nella società si fonda su un'etica della corresponsabilità e, in senso normativo, sfocia nell'ordinamento

¹⁸ Apel ne parla in un'intervista (Bodin 1991).

¹⁹ Per approfondire, si veda Gadamer 1989.

giuridico dello Stato. Le istituzioni, in tal caso, sono considerate un bene pubblico nonché un fattore essenziale per il progresso umano e nel raggiungimento del bene concreto della comunità umana. Intesa in questo modo, la democrazia non ha alcun problema costitutivo con il cosiddetto dualismo degli aspetti verticale e orizzontale delle relazioni sociali. Al contrario, è un baluardo contro il totalitarismo strutturale del dominio cripto-ideologico del discorso – un tempo in nome della “razionalità” e ora in nome della “normalità”.

I valori che sono valori *solo* per gli esseri umani ci portano all’operazionalizzazione della relazione verticale-orizzontale nel contesto del progresso. In una società della comunicazione, i modelli meritocratici corrispondono alle procedure democratiche, tendendo a un criterio pragmatico di successo. Anche questo è un indicatore del progresso di una comunità umana.

6. La giustificazione umanologica e il significato della filosofia della sicurezza umana

Il tentativo di tematizzare la questione della sicurezza in modo e contesto filosofico è nato dalla distinzione tra l’interesse filosofico e quello quasi-filosofico per il fenomeno della sicurezza. E quando parliamo di *fenomeno*, intendiamo il campo fenomenico della strutturazione della sicurezza come espressione della fenomenologia della condizione umana – antropologicamente, nel senso di sopravvivenza e, filosoficamente, nel senso di esistenza (*Existenz*). Poiché l’analisi ha evidenziato l’importanza della legittimazione della posizione dell’essere umano nel mondo, tale contesto di analisi rappresenta al contempo la concezione hobbesiana della transizione dell’umano dalla condizione naturale a quella umana. Ciò indica che i fondamenti della filosofia della sicurezza umana sul piano ontologico e sul piano della legittimazione nel pensiero sono essenzialmente gli stessi – solo su differenti livelli di riflessione.

La rilevanza di quanto detto si riflette nelle considerazioni sui problemi di sicurezza contemporanei, all'interno dei quali il concetto di sicurezza si estende a un numero sempre maggiore di fenomeni e interpretazioni di diversi processi nel mondo, tanto da perdere significato concettuale e avvicinarsi all'uso colloquiale²⁰. L'indeterminatezza teorica e persino la confusione sono state ulteriormente accresciute dalla "funzionalizzazione" della portata legittimante del concetto per il perseguimento di interessi politici (discutibili).

In tale contesto, comprendiamo anche l'essenza del cosiddetto *dilemma della sicurezza*, ovvero l'interdipendenza tra l'instaurazione di uno Stato di sicurezza e l'aumento simultaneo del pericolo della sua violazione. Con un approccio coerente ai fondamenti teorici della sicurezza, la percezione del dilemma viene eliminata, poiché la suddetta interdipendenza non nasce da una contraddizione interna al concetto stesso, ma dalla funzionalizzazione di elementi "selezionati" della sua struttura, attraverso i quali viene legittimata l'instaurazione di uno stato di pericolo elevato²¹.

L'importanza di articolare i fondamenti teorici della sicurezza risiede proprio nel fatto che una violazione di quest'ultima non deve

²⁰ Purtroppo esistono numerosi esempi di "funzionalizzazione" della sicurezza. Questi spaziano dal processo di espansione della NATO, proclamato modello di sicurezza collettiva nel mondo, alla lotta 'contro il neo-nazismo' da parte di Putin attraverso la conquista del territorio di un altro Stato, fino agli interventi umanitari giustificati come il 'garantire' condizioni di vita per le popolazioni in pericolo. Si veda anche Simić 2002: 123.

²¹ In questo contesto, va anche notato che le analisi di questo studio indicano che non è possibile parlare in modo coerente di uno stato generale di sicurezza o protezione umana, o di sicurezza come concetto astratto. Il concetto di sicurezza e protezione umana è necessariamente legato al presupposto di un'entità, semplice o complessa, composta da diverse altre entità. In quest'ottica, il *dilemma della sicurezza* si riduce alla questione se le misure adottate per garantirla per un'entità la compromettano contemporaneamente per altre. Le minacce alla sicurezza e alla protezione in generale possono corrispondere al rischio di conflitti tra entità che potrebbero mettere in pericolo il mondo come campo di intersezione di comunità umane, o l'esistenza umana stessa, e solo in questo senso si può parlare di sicurezza globale.

necessariamente basarsi su un atto di violenza pratica. Le considerazioni precedenti suggeriscono la conclusione che essa inizia in realtà a un livello prevalentemente concettuale-discorsivo. Analizzando i fondamenti filosofici per lo studio del fenomeno della sicurezza, è stato scoperto un modello umanologico della sua formazione sul piano logico-concettuale. È stato dimostrato che i limiti dei (e le opposizioni ai) più importanti approcci teorici contemporanei possono essere superati.

Ricordiamo che le teorie incentrate sullo stato mettono in primo piano il ruolo di esso, trascurando il piano dell'interazione sociale dei fattori di sicurezza o le conseguenze delle soluzioni di sicurezza che possono mettere a repentaglio i diritti individuali e altri diritti umani. Le teorie sociali attribuiscono la priorità alle peculiarità delle società come entità prevalentemente culturali. Tuttavia, in quanto soggetto primario dell'interesse per la sicurezza umana, non possono sopravvivere in isolamento dagli aspetti statali e internazionali della loro attuazione.

Infine, l'approccio teorico della *Teoria della sicurezza umana* vede il fenomeno attraverso la lente della protezione dei valori umani generali, mediante l'attuazione dei diritti umani universali e la garanzia dello sviluppo sostenibile. Questo approccio afferma giustamente l'invocazione delle radici umane della sicurezza, soprattutto nel contesto del processo di alienazione dell'essere umano a causa di aspetti del suo potere incentrati sullo stato e globali che rendono gli esseri umani, come specie, insicuri.

Tuttavia, criticando i fattori di sicurezza statalizzata per aver ignorato o violato il bisogno umano di sicurezza, questa concezione si espone a sostenere strumenti e istituzioni sovrastatali che dovrebbero inevitabilmente prendersi cura della sicurezza a livello globale. Questo, purtroppo, apre la porta alla legittimazione dell'istituzione della sicurezza come un ordine mondiale che si adatta perfettamente ai

detentori del potere globale. L'abbinamento tra aumento di potere e appelli alla sicurezza, in questa prospettiva, porta a mettere a repentaglio quest'ultima come interesse essenzialmente umano, riportando così il problema all'inizio del suo processo di risoluzione.

È proprio questo "inizio" che abbiamo affrontato in questo lavoro, in termini di un'articolazione filosofica della sicurezza e della protezione umane in contrapposizione ad una forma reificata di esse. L'obiettivo era quello di far luce sulle conseguenze teoriche dell'ipotesi della sicurezza come interesse autenticamente umano. Abbiamo esaminato l'origine della comprensione della sicurezza in concezioni che pongono l'essere umano e il suo bisogno in primo piano.

Nelle teorie sull'emersione della società moderna, dove la concettualizzazione della sicurezza appare inizialmente inseparabile dalla concettualizzazione dell'essere umano, abbiamo scoperto una connessione di tipo giuridico tra l'interesse per la prima e l'interesse per il secondo come individuo, come essere sociale e come essere rispecchiato nello Stato sovrano. L'analisi dei fondamenti della concettualizzazione della società moderna ha evidenziato la struttura evolutiva della sua logica legittimante, invocando qualità umane fondamentali che trasformano l'interesse per la sopravvivenza, la pace e lo sviluppo nell'articolazione del concetto di sicurezza umana.

Tale concetto, le proprietà fondamentali della sua struttura e le proprietà pragmatiche della sua trasformazione costituiscono un modello di fondamento filosofico – un modello umanologico di riflessione sulla sicurezza umana. Secondo questo modello, l'interesse per la sicurezza umana è alla base dell'interesse per la società organizzata, per un ordine statale e per la comprensione dell'essere umano come individuo titolare del diritto al rispetto dei valori umani generali. Pertanto, a nessuno di questi interessi può essere assegnata una priorità teorica nella concettualizzazione della sicurezza, né può essere attribuito lo *status* di soggetto esclusivo della sicurezza.

Ciò che le teorie sopra menzionate inducono è un disturbo nel soddisfacimento dell'interesse per la sicurezza umana, a scapito di alcuni elementi dello sviluppo di tale interesse, tali da non rappresentare un fondamento coerente appropriato allo studio filosofico-scientifico del fenomeno della sicurezza, ma piuttosto una base per articolare l'esigenza di garantirne gli aspetti particolari.

Strategicamente, tuttavia, la teoria della società e del discorso che fornisce il quadro più ampio per la riflessione è il costruttivismo, inteso come la posizione che reinterpreta il filosofico in una dottrina quasi-filosofica dei fondamenti della sicurezza.

La disgregazione del concetto di sicurezza è accompagnata da disturbi vari e multivalenti nella percezione della condizione presupposta come stato di sicurezza. Una percezione basata sul presupposto dell'esistenza di essa non comprende la comprensione della struttura del fenomeno, delle ragioni e delle modalità della sua trasformazione. Forse – ancora più importante – non riesce a cogliere i percorsi di *inversione*²² dell'interesse per la sicurezza umana in uno pseudo-concetto che trasforma la sicurezza in uno strumento per raggiungere obiettivi contrari al concetto autentico e originario.

Per quanto riguarda uno degli obiettivi principali messi in campo fin dall'inizio in questo lavoro – l'applicazione della filosofia – abbiamo innanzitutto gettato le basi per tracciare in modo interconnesso i fenomeni sul piano teorico e pratico. Il piano applicativo implica anche l'articolazione della teoria entologica, nata dal rinnovamento della riflessione filosofica sulla sicurezza. Le posizioni teorico-metodologiche derivano dalla filosofia della sicurezza e della protezione umana, ovvero dal contesto socio-scientifico di analisi del fenomeno che abbiamo già menzionato. La teoria entologica è marcatamente orientata verso

²² Il termine “*inversione*” indica qui il capovolgimento del significato del bisogno di sicurezza umana nell’*interesse di mettere in sicurezza*, cioè l’interesse a porre sotto controllo processi o altre entità.

approcci scientifici applicati, poiché i fenomeni di sicurezza vengono esaminati nel contesto di un approccio interdisciplinare alle dimensioni pratiche dei problemi di sicurezza, che richiedono un collegamento diretto tra il piano teorico e quello pratico nella loro risoluzione.

In questi e altri ambiti applicativi, il piano teorico si riflette direttamente nel piano dell'implementazione, e viceversa. Di fatto, questo approccio corrisponde alla natura del fenomeno, alla proprietà di ricostruzione permanente sia della struttura del concetto sia dello stato che descriviamo come sicurezza umana. La filosofia della sicurezza umana riflette quindi la necessità di un monitoraggio integrale della trasformazione delle proprietà teoriche della sicurezza nella realizzazione di stati di sicurezza, nonché del controllo della loro stabilità o deformazione strutturali.

Si può affermare che grazie a questo approccio è stato possibile stabilire i fondamenti filosofici della teoria entologica come modello integrale per lo studio della sicurezza a livello di interesse umano generale, nei suoi aspetti particolari (a livello di entità) e nei suoi aspetti concreti (efficaci) per il raggiungimento di uno stato di cose desiderabile. A tal fine, è stato dimostrato che l'importanza del modello umanologico di riflessione e concettualizzazione del concetto di sicurezza nei fondamenti teorici dell'emersione della società moderna non si esaurisce con la sua validità generale. Elaborando le potenzialità esplicative del modello umanologico di base, l'analisi ha dimostrato che esso può essere ulteriormente sviluppato in un modello per articolare i fondamenti teorici dello studio delle entità di sicurezza e, in ultima analisi, della cultura della sicurezza, nonché per costruire il campo scientifico generale dello studio dei fenomeni di sicurezza.

Quindi, la consueta comprensione secondo cui il fenomeno della sicurezza può essere studiato solo in modo interdisciplinare viene in qualche modo modificata, poiché l'interdisciplinarità in questo lavoro è intesa come l'applicazione di vari approcci scientifici pertinenti, ma

all'interno della considerazione di fenomeni fondati e inquadrati filosoficamente.

Nelle sezioni precedenti, abbiamo cercato di chiarire le motivazioni e l'interesse per un rinnovamento, e per la fondazione su nuove fondamenta, di una coerente dimensione filosofica di riflessione sulle questioni della sicurezza, nonché per la fondazione del campo di ricerca che ne consegue. Abbiamo cercato di chiarire che, con un nuovo paradigma filosofico – l'umanologia – si realizza una circolarità tra le forme di conoscenza filosofica e scientifica e, più in generale, tra le forme di conoscenza teorica e pratica in merito al fenomeno della sicurezza umana.

In tal modo, abbiamo descritto le origini fondamentali e, allo stesso tempo, il significato principale della filosofia della sicurezza umana.

Bibliografia

- Apel, K. O. (1973). *Transformation der Philosophie*, 2 Bände. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Bodin, M. (1991). Intervju sa profesorom Karl-Otto Apelom ZA JEDNU ETIKU SA-ODGOVORNOSTI. *THEORIA* 3-4: 51–56.
- Bodin, M. (2015). *Humanology and Humanological Sciences Humanology, Vol. 1*. Applied Philosophy and Social Research Center, Belgrade.
- Bodin, M. (2023). Principles of Application of Philosophy to Social Sciences. In *8th International Congress on Social Sciences & Humanities*. Eds. Zarnadze, I. & Zarnadze, S., 942–950.
- Bodin, M. (2015). *Menadžment nacionalne i ljudske bezbednosti*. Belgrade: FB.
- Bodin, M. (2024). *Filozofija bezbednosti nasuprot ontološkom konstruktivizmu*. Belgrade: Albatros Plus & Centar za primenjenu filozofiju i društvena istraživanja.

- Bodin, M. (2019). *Filozofski diskurs liberalizma*. Belgrade: Fakultet bezbednosti.
- Carnap, R. (1931). Überwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache. *Erkenntnis* 2: 219–241.
- Derrida, J. (1985). *Derrida and Différance*. Eds. D. Wood & R. Bernasconi. Warwick: Parousia Press, 1–5 ("Letter to a Japanese Friend").
- Spengler, O. (1918/1922). *Der Untergang des Abendlandes. Umrisse einer Morphologie der Weltgeschichte*. München: Oskar Beck.
- Heidegger, M. (1976). La fin de la philosophie et la tâche de la pensée. *Questions IV*. Paris: Gallimard.
- Habermas, J. (1973). Wozu noch Philosophie? *Kultur und Kritik: Verstreute Aufsätze zur Literatur, Musik und Gesellschaft*. Frankfurt am Main: Suhrkamp, 126–147.
- Williams, P. (2008). *Security Studies: An Introduction*. London: Routledge.
- Boyd, R. (1992). Constructivism, Realism, and Philosophical Method. *Inference, Explanation, and Other Frustrations: Essays in the Philosophy of Science*. Berkeley & Los Angeles: University of California Press, 131–198.
- Díaz-León, E. (2015). What Is Social Construction? *European Journal of Philosophy* 23(4): 1137–1152.
- Korsgaard, C. (1996). *The Sources of Normativity*, ed. Onora O'Neill. Cambridge: Cambridge University Press.
- Forst, R. (2024). *The Noumenal Republic: Critical Constructivism After Kant*. Cambridge: Polity Press.
- Gledhill, J., & Stein, S. (2020). *Hegel and Contemporary Practical Philosophy: Beyond Kantian Constructivism*. New York/London: Routledge.
- Gadamer, H. G. (2011). *Istina i metoda*. Belgrade: Fedon.

Gadamer, H. G. (1989). *Text and Interpretation*. New York: New York University Press.

Simić, D. (2002). *Nauka o bezbednosti: savremeni pristupi bezbednosti*. Belgrade: Fakultet političkih nauka.

